



Illustrazione di Michel Chabaneau (Officina b5)

ILARIA DONATIO

ROMA

Padre, sono lesbica, amo le donne come me e sono credente. Soffro per il giudizio della Chiesa e sento forte il peso della colpa.

«Fatti forza e domina le tue tendenze», risponde il prete di San Giovanni Bosco, nel Tuscolano, la stessa chiesa che non celebrò i funerali di Piergiorgio Welby. «Noi siamo esseri deboli, capaci di un amore limitato e istintuale, per questo dobbiamo seguire il comandamento della Chiesa, che è quello dell'amore integrale della Bibbia».

Una confessione standard, ripetuta in dieci chiese romane, seguendo un percorso che dalla periferia della capitale porta dritti nel cuore del cattolicesimo, a San Pietro. Per capire come rispondono i ministri della Chiesa all'omosessuale che crede. E che teme l'esclusione dalla comunità ecclesiale.

Poco oltre c'è la chiesa di Santa Maria Ausiliatrice: il padre confessore è visibilmente imbarazzato, infatti, non trova le parole. Alla fine, riesce a dire: «Siamo proprio sicuri? esiste una diagnosi clinica che accerti l'omosessualità? perché forse è un fatto passeggero, qualcosa di curabile». E spara la soluzione: togliersi «questo chiodo fisso» e «darsi al volontariato, avere uno scopo». In fondo, per le persone nella tua condizione, da parte «della chiesa, c'è la massima comprensione», rassicura, «purché non si pratici».

Omosessualità

I ricatti della fede dietro la grata del confessionale

«Padre, sono lesbica ma credente» Una dichiarazione ripetuta a dieci preti diversi nelle chiese di Roma. C'è chi assolve, chi prega e chi solidarizza con la «peccatrice»

Chi sono gli omosessuali credenti, oggi, per questa Chiesa? Solo peccatori (im)penitenti o anime da guidare come tutte le altre? Come la pensano i suoi ministri?

Un insospettabile viceparroco trentenne è raccolto in preghiera nella Chiesa di Ognissanti, alle porte di Piazza Re di Roma: scarpe da tennis e tuta, sembra un turista o uno dei tanti fedeli di passaggio. Incuriosito ad andare avanti «nella vita come

nella fede», a «non sentirsi giudicati»: prova a spiegare la posizione della Chiesa, «di condanna verso tutti i comportamenti disordinati ed estremi, che siano compiuti da persone eterosessuali oppure da omosessuali». E invoca il perdono per la lesbica penitente che ha di fronte. «L'omosessualità non è un peccato in sé» ha stabilito nel 1986 la Congregazione per la dottrina della fede, quando a guidarla c'era l'allora car-